

Ipotizzo che il primo passo di una poetica consista nel risalire alla radice: e cioè a un qualche dolore. O a una qualche felicità, anche se ostinarsi a tentare di esprimere la felicità non ha molto senso, dal momento che, a quanto ricordo, non c'è riuscito nessuno. Forse perché la sofferenza può essere strutturata, ci sono molti modi di soffrire, la modalità della poesia (o del romanzo) è uno dei tanti. Quindi l'origine di una poetica, se così si può chiamare, credo ruoti sempre intorno a un elemento individuale, a una ferita, a qualcosa che è andato storto. La richiesta che mi è stata fatta è di esporre orientamenti e concetti che trovano corpo nel mio lavoro. Soprattutto guardando alla carenza odierna, quanto a poetiche, rispetto a un più glorioso passato. Che cosa, come e perché scrivere?

Sinceramente non avverto alcun impoverimento del dibattito letterario per il semplice motivo che quel dibattito non mi è mai interessato; il che non significa che non mi interessi la letteratura. Trovo semplicemente che il "sostegno" del dibattito letterario ha molto a che fare con i concetti, e molto poco con la creatività. Non mi è mai capitato di essere stata "ispirata" da un dibattito letterario. Mi è sempre capitato di essere stata stimolata da una buona poesia o da un bel romanzo. In una buona poesia o in un bel romanzo c'è qualcosa che permette di entrare in intimità con chi l'ha scritto e con cosa descrive in un modo che – nel dibattito letterario, cioè nel mondo reale – non è proprio possibile. Tuttavia, ciò che apprendo da un uomo, una donna, una famiglia, un contesto inventato poetico o romanzato, spesso è molto più reale di un'amica, un amante, mia madre o i signori che incontro ogni giorno alla fermata dell'autobus. La formazione di uno scrittore è un fatto di talento, disciplina e tecnica, tre cose indispensabili per non lasciare un lettore indifferente. Ecco quindi cosa mi prefiggo quando scrivo: tentare di non lasciare il lettore indifferente. Provocare un lettore, questo è il mio intento. Fargli dire: «Wow! Anch'io ho provato questa cosa qui». La provocazione non è altro che un modo per farsi notare, per toccare qualcuno. Sono riuscito a toccarti? Provocarti? Non lasciarti indifferente, lettore? Ti senti meno solo? Se sì, quello che è certo è che io per prima mi sentirò meno sola. Come ha già detto qualcuno, scrivere è un antidoto contro la solitudine.

Che questo trovi una migliore realizzazione (anche) nella vivacità e nel confronto delle poetiche, è cosa che non ha mai destato in me il minimo interesse. Non quanto invece ritenga necessario il confronto con altri testi, in solitudine, individualmente, in verità provando un lieve fastidio per il confronto pubblico, per i manifesti collettivi, ovvero per tutto ciò che ti costringe a organizzare concettualmente – non creativamente – un sentire. Scrivere è una faccenda tra me, il lettore e altri libri. A titolo di ammenda o espiazione – per la colpa di non essere sensibile all'attuale impoverimento delle poetiche e tanto meno di sentire questo fenomeno come segno di una emancipazione dalla dittatura della teoria – presterò il fianco con un'idea che mi è cara, pensata esclusivamente per il lettore, non per lo scrittore: credo che oggi in Italia la poesia debba essere "semplificata" e la narrativa debba "complicarsi". Tutto ciò sempre nell'ottica che l'arte non deve produrre solo piacere, che si debba pretendere qualche sforzo misurato da parte del lettore e soprattutto tenendo conto del fatto che il lettore non è per niente stupido. Perché proprio quest'ultimo concetto è la causa di un doppio vincolo e pericolo: quello dell'avanguardia (poeti che scrivono solo per poeti) o quello del mainstream (romanzieri ossessionati dal vasto pubblico). Come ha scritto David Foster Wallace, entrambe queste modalità, pur facendosi la guerra, hanno però una cosa in comune: il disprezzo per il lettore. Ecco quindi in che modo, perché e cosa mi occorre per scrivere. Tento di scrivere cercando di non svilire il lettore, devo provocarlo, indicargli i nostri luoghi comuni, il senso del desiderio e della mancanza, la nostra violenza quanto la nostra fragilità, dosare per la sua lettura piacere, sofferenza, noia, negargli consolazioni scontate, pretendere uno sforzo misurato, se mai mi capita di riuscirci. Tento di farmi notare per essere meno sola.

Perché lui sia meno solo.

*Mary Barbara Tolusso*